

L'incidenza del paganesimo nella *Philosophia ex oraculis*  
e nel *Perì agalmáton* di Porfirio.  
A proposito di due recenti pubblicazioni<sup>1</sup>

L'aspetto religioso della filosofia di Porfirio è stato generalmente sottovalutato e non considerato in tutta la sua centralità; Porfirio è conosciuto dal Medioevo in poi soprattutto come il filosofo dell'*Isagoge*. Solo negli ultimi decenni si assiste ad una progressiva rivalutazione del pensiero religioso di Porfirio e ad un'attenzione per gli aspetti teurgici e magici che non vengono considerati più espressione di una passione giovanile superata, bensì temi portanti della sua filosofia. La passione del filosofo neoplatonico per i culti misteriosofici orientali, per i riti e le pratiche magiche sarebbe da ricondurre, secondo le interpretazioni<sup>2</sup> del secolo scorso, ad un interesse prettamente giovanile, che il filosofo neoplatonico avrebbe abbandonato in età matura, in seguito all'incontro con Longino e con il maestro Plotino, per dedicarsi alla filologia e alla filosofia.

Il pensiero del filosofo neoplatonico, piuttosto, risulta complesso proprio in quanto Porfirio tende a conciliare l'aspetto razionale della filosofia con quello irrazionale della religione e dei suoi culti. Ciò è confermato dallo stesso filosofo il quale, nella *Vita di Plotino*, si compiace del giudizio del suo maestro, pronunciato dopo la lettura di un poema dal titolo "Il matrimonio sacro": «Ti sei rivelato nello stesso tempo poeta, filosofo e ierofante».<sup>3</sup> Questo passo autobiografico dimostrerebbe come l'interesse di Porfirio per le questioni religiose e per i riti teurgici non sia da ricondurre soltanto alla fase giovanile del filosofo, ma piuttosto sia presente in modo costante nello sviluppo del suo pensiero.

L'opera più importante, la *Filosofia rivelata dagli oracoli*, che dà il titolo al volume di Giuseppe Muscolino, confermerebbe l'interesse porfiriano tanto per il pensiero religioso, in particolare per la magia, per la demonologia e per la teurgia, quanto per

<sup>1</sup> PORFIRIO, *La Filosofia rivelata dagli oracoli*, con tutti i frammenti di magia, stregoneria, teosofia e teurgia, testi greci e latini a fronte, Monografia introduttiva di Giuseppe Girgenti, Saggio interpretativo, traduzione, note e apparati di Giuseppe Muscolino, Bompiani (Il Pensiero Occidentale), Milano 2011, pp. 732, ISBN 978-88-452-6924-0. PORFIRIO, *Sui Simulacri*, Introduzione e Commento di Mino Gabriele, traduzione di Franco Maltomini, Adelphi (Piccola Biblioteca Adelphi, 626) Milano 2012, pp. 287, con ill., ISBN 978-88-459-2654-9.

<sup>2</sup> Cfr. J. BIDEZ, *Vie de Porphyre, le philosophie néoplatonicien*, Gent 1913, rist. an. Hildesheim 1964. E. R. DODDS, *The Greeks and the Irrational*, Berkeley-Los Angeles 1951; trad. it. *I Greci e l'Irrazionale*, trad. di V. Vacca De Bosis, presentazione di A. Momigliano, Firenze 1959 (ultima ristampa, Milano 2009).

<sup>3</sup> Cfr. PORFIRIO, *Vita Plotini*, 15.

il “razionalismo”. L’opera di Porfirio, scritta probabilmente dopo il suo ritorno dalla Sicilia, nel 274 d. C., è una raccolta di antichi oracoli che svelano la natura degli dei, in modo conforme alla filosofia. Se la filosofia è ricerca della verità, gli oracoli rivelano la verità attraverso le parole divine. Gli oracoli sono, infatti, una verità rivelata e incontestabile, poiché provengono direttamente dagli dei e costituiscono una speranza di salvezza per l’anima umana.

Il lavoro di Giuseppe Muscolino, con la pubblicazione della prima traduzione italiana di tutti i frammenti delle opere<sup>4</sup> in cui Porfirio si dedica all’edificazione di una filosofia religiosa alternativa al Cristianesimo, costituisce uno strumento di grande utilità e importanza nello studio del pensiero complesso e variegato del filosofo neoplatonico. Il volume offre la possibilità di accedere al Porfirio “ierofante” e “teurgo”, il quale, dopo la morte del maestro, avrebbe dato una svolta al pensiero neoplatonico. Anche la traduzione del *Perì agalmáton* a cura di Franco Maltomini con il relativo commento analitico di Mino Gabriele,<sup>5</sup> aprono una nuova possibilità di accesso alla produzione religiosa del filosofo neoplatonico. Gabriele, al riguardo, sottolinea anche l’importanza storica e letteraria del *Perì agalmáton*, «la principale opera sistematica del mondo classico a noi pervenuta sulle statue degli dei e sul loro significato» (p. 19). Sebbene, infatti, in altri autori, quali Apollodoro di Atene, Plutarco, Celso e Plotino, sia possibile trovare riferimenti alle immagini sacre, manca un vero e proprio studio organico e articolato, come quello porfiriano, sul significato e sulla funzione dei singoli simulacri.

Da Porfirio in poi, secondo la lettura di Muscolino, il Neoplatonismo inizia, infatti, ad assumere tratti “evidentemente fideistici”, perdendo i caratteri razionalistici che definivano la filosofia di Plotino. È bene ricordare che la metafisica di Plotino, pur fondandosi in particolare sull’esegesi del pensiero platonico e di quello aristotelico, presenta già tracce della tradizione orientale, egizia, persiana e indiana e uno spiccato interesse per la mitologia.<sup>6</sup> Tuttavia Plotino, a differenza di Porfirio, sottopone al vaglio della ragione e, dunque, del pensiero filosofico, ogni questione che riguardi il divino o il demoniaco senza lasciare spazio alla magia e alla teurgia. Anche il mito, sebbene sia ampiamente presente nelle *Enneadi*, soprattutto attraverso l’esegesi platonica, non ha un ruolo autonomo, ma funzionale al pensiero filosofico ed è adattato e modificato, quando serve, a esprimere concetti filosofici. Questo modo di procedere,

<sup>4</sup> L’ordine seguito nella presentazione delle opere è quello proposto da Andrew Smith nell’edizione dei *Fragmenta* della Bibliotheca Teubneriana. Cfr. PORPHYRIUS, *Fragmenta*, edita da A. Smith, *Fragmenta arabica* D. Wasserstein interpretante, Stuttgart-Leipzig 1993.

<sup>5</sup> Il testo pubblicato nel volume curato da Gabriele è quello di Smith; tuttavia, è mantenuta l’articolazione in nove frammenti stabilita da Bidez. Cfr. M. GABRIELE, cit., pp. 51-52.

<sup>6</sup> Sul ruolo del mito in Plotino, cfr. J. PÉPIN, *Plotin et les Mythes*, in «Revue Philosophique de Louvain» III Série, Tome 53, n. 37 (1955), pp. 5-27; P. HADOT, *Ouranos, Kronos and Zeus in Plotinus’ Treatise against the Gnostic*, in H. ARMSTRONG-H. J. BLUMENTHAL-R. A. MARKUS (eds.), *Neoplatonism and Early Christian Thought. Essays in Honour of H. Armstrong*, London 1981, pp. 124-137; J. BUSANICH, *The One and Its Relation to Intellect in Plotinus*, Leiden-Boston 1988.

che potremmo definire “misticismo razionale”, troverebbe conferma nel celebre detto di Plotino: «Devono esse [le divinità] venire da me, non io andare da loro».<sup>7</sup>

Se Plotino non è interessato a farsi interprete della tradizione religiosa pagana, Porfirio, invece, nonostante conservi l'insegnamento razionale del maestro, dà ascolto al suo spirito mistico e religioso e si fa «interprete delle ansie e delle insicurezze, delle incertezze del momento, e cercare un punto fermo negli dei e nella loro *parola rivelata*» (p. CXXVII).

Giuseppe Muscolino sottolinea come il panorama culturale giochi un ruolo fondamentale nei mutamenti dei caratteri che definiscono il pensiero neoplatonico: la fine del III secolo d. C. è infatti «l'epoca di angoscia tra paganesimo e cristianesimo» (p. IX). L'instabilità economica, politica e sociale, causata anche dai continui conflitti, e le pressioni dei popoli barbari rendono fragile l'Impero romano. Crolla la figura dell'imperatore, che non riesce più a garantire sicurezza e stabilità al popolo. Il culto del sovrano lascia spazio alla venerazione di un dio in cui l'uomo si rifugia per dare risposta alle sue inquietudini interiori. Si sviluppano il culto di Mitra, il Giudaismo e il Cristianesimo e, contemporaneamente, gli *Oracoli Caldaici*, il *Corpus Hermeticum* e la religione egizia si radicano sempre più. Il pagano Porfirio, pressato dagli eventi politici e dall'avanzare del Cristianesimo, propone una “rivelazione divina” degli dei del *Pantheon*, ossia una verità rivelata che si opponga a quella cristiana (p. CLXVII).

Muscolino mette in evidenza come la *verità rivelata dagli dei* cui Porfirio avrebbe attinto e in cui avrebbe riposto la sua fiducia si trovi anche negli *Oracoli Caldaici*. La *filosofia rivelata dagli oracoli*, nel contrastare apertamente la dottrina cristiana, indica i modi di esecuzione dei rituali teurgici in onore delle varie divinità, quali riti che hanno lo scopo di condurre l'anima alla purificazione dalle passioni e al contatto con il divino. «La filosofia degli oracoli è dunque soteriologia, dottrina pratica di salvezza: questa salvezza è il ritorno a Dio, che deve passare per una progressiva purificazione dell'anima, dapprima nelle sue parti passionali, attraverso i riti [...], e poi nel suo aspetto razionale, attraverso la pratica delle virtù intellettuali che preparano alla contemplazione dell'Uno-Padre, che i Greci hanno chiamato Apollo, ma che può essere identificato con il Dio degli Ebrei, degli Egiziani [...] ma non con il Cristo» (p. XXXVI).

Proprio in quanto verità proveniente dagli oracoli, la parola divina non deve essere divulgata a profani e ignoranti, piuttosto, diretta a coloro che a questa verità anelano e cercano di entrare in contatto con il divino. In questo senso la raccolta oracolare non soltanto aiuta l'uomo nella contemplazione, ma lo conduce al possesso della *teosofia* (p. CLVII). La sola filosofia, secondo Porfirio, non è sufficiente per il ricongiungimento con il divino, l'uomo ha bisogno di affidarsi alla parola degli dei e di “agire su di essi” attraverso la *teurgia*. Quest'ultima non è altro che un insieme di rituali che hanno una finalità mistico-religiosa, consistente nel rendere possibile il dialogo tra l'uomo e gli dei. Essa si articola in due diversi procedimenti: il primo prevede l'uso di oggetti e di simboli (tra cui statue) che vengono offerti alla divinità, perché attraverso questi

<sup>7</sup> Cfr. PORFIRIO, *Vita Plotini*, 10.

riveli gli oracoli; il secondo richiede l'intervento di un *medium*, il quale ha la funzione di ospitare dentro di sé il dio, che darà il suo responso.

Muscolino ricostruisce attentamente l'origine del termine "teurgia", il quale comparirebbe per la prima volta negli *Oracoli Caldaici*. Giuliano il caldeo o suo figlio Giuliano,<sup>8</sup> presunto autore di questa raccolta in esametri del II secolo d. C., avrebbe adottato il termine per differenziare la teurgia come pratica divina dalla scienza divina (teologia). Questa ricostruzione conduce Muscolino, a differenza di studiosi quali Dodds e Van Liefferinge, a ritenere che Porfirio abbia attinto, tra le fonti, per la compilazione della sua raccolta oracolare, proprio dagli *Oracoli Caldaici*. Sarebbe lo studio degli *Oracoli Caldaici* a modificare il neoplatonismo di Porfirio e a condurre a una rielaborazione di alcuni assiomi portanti della sua filosofia. La triade neoplatonica *Essere-Vivere-Pensare*, per esempio, viene identificata con quella caldaica *Padre-Potenza-Intelletto* e, in questo modo, l'Essere finisce per coincidere con l'Uno. La concezione di Porfirio sulla triade si differenzia da quella del suo maestro: Plotino, infatti, non avrebbe mai ridotto l'Uno, Principio assolutamente trascendente, all'Essere, la cui pienezza è legata al possesso della Vita e del Pensiero che ne definiscono l'intrinseca natura. L'Essere, nella filosofia di Plotino, si identifica con il Pensiero e la seconda ipostasi, l'Intelletto, è il luogo in cui vive questa identità dinamica dell'Essere con il Pensiero. In Porfirio, invece, il primo elemento della triade diventa l'Uno-Essere, il Padre. Il filosofo mostrerebbe dunque di conoscere perfettamente gli *Oracoli Caldaici*, tanto da integrare nella sua produzione letteraria non soltanto nozioni, ma anche numerosi termini tecnici delle "scritture caldaiche" e del "rituale teurgico" (cfr. p. CLXVIII).

La teurgia si manifesta in modo tangibile nella costruzione e nella fruizione delle statue divine, le quali hanno un ruolo centrale nell'esecuzione dei suoi rituali liturgici. Nella sua concezione dei simulacri sacri, Porfirio ha certamente presente la distinzione platonica tra idolo e icona, secondo cui quest'ultima è l'immagine che mantiene saldo il legame con l'idea, mentre l'idolo è svincolato dalla realtà dell'oggetto in sé. Le statue divine, infatti, sono delle vere e proprie icone, ossia delle immagini che non hanno perso il legame originario con l'*eidos*. Porfirio farebbe riferimento al Platone delle *Leggi*, in cui la condanna dell'arte come imitazione assume toni più moderati. Infatti, nel libro XI, Platone sostiene che, sebbene le immagini degli dei che noi onoriamo siano prive di vita, esse sono il mezzo attraverso cui gli dei viventi divengono più benevoli verso di noi.<sup>9</sup>

Ancora più che a Platone, Porfirio si rifà a Plotino che, nel trattato sul *Bello intelligibile*, rivaluta l'arte imitativa, affermando che essa non si limita a riprodurre la realtà sensibile, ma può elevarsi fino alle ragioni formali dalle quali proviene la natura. L'attività dello scultore si ispira, infatti, ad un modello ideale: l'artista, divinamente

<sup>8</sup> La *Suda*, nota enciclopedia bizantina del X secolo, introduce la figura di un Giuliano padre, il Caldeo, e di un Giuliano figlio, il Teurgo. A quest'ultimo sarebbe attribuita la composizione di oracoli in versi e di trattati teurgici.

<sup>9</sup> Cfr. PLATONE, *Leggi* XI, 930e-931a.

ispirato, ha la capacità di andare oltre il piano della natura e di guardare direttamente alla forma ideale, come Fidia che «scolpì il suo Zeus senza rifarsi ad alcun modello sensibile, ma cogliendolo come egli sarebbe stato se, di sua iniziativa, si fosse rivelato ad occhi umani». <sup>10</sup> Attraverso la metafora della statua vivente, Plotino esprime l'identità di bellezza e vita che si realizza nell'originaria attività dinamica della realtà intelligibile. La statua, infatti, è prodotta dall'idea che si trova nel pensiero dell'artista, il quale attraverso il processo immaginativo dà vita ai suoi concetti intellettuali. Nel pensiero di Plotino, il simulacro è il segno tangibile, il prodotto del movimento intellettuale dell'artista; nel rito teurgico eseguito dall'officiante, invece, il simbolo divino avvia a un movimento di pensiero, invita ad oltrepassare il dato sensibile alla ricerca di un senso nascosto e più profondo.

Come afferma Mino Gabriele nel suo commento al *Peri agalmáton*, la statua è un vero e proprio simbolo «intermediario tra il dato sensibile (da cui trae il proprio disegno o figura) e l'immateriale invisibile (di cui si fa artificiosa immagine)» (p. 12). L'arte religiosa si pone come uno strumento capace di esprimere il divino al di là del linguaggio, trasponendolo in segni tangibili che possano essere compresi dai sensi umani. Nel simulacro il segno si fa simbolo, la tensione dell'uomo al divino evoca il dio, invitandolo a materializzarsi, ad avvicinarsi ai suoi sensi. Il ricorso al simbolo, pertanto, si fa espressione dei limiti del linguaggio, incapace di esprimere l'ineffabile e l'indefinibile. La statua divina, dunque, non è solo un mero pezzo di legno o di pietra, ma un simulacro che, con la materia e i colori che essa assume, comunica una verità profonda non percepibile. Gabriele considera la giustificazione dell'arte sacra da parte di Porfirio come testimonianza della «profonda sintonia che intercorre fra religione tradizionale e filosofia: concordanza che sposa saviamente il mondo mitico e mistico con la *ratio* intellettuale che dipana l'allegoresi» (p. 13).

La comprensione delle forme simboliche, attraverso la lettura allegorica, offre all'individuo la possibilità di ascendere verso le realtà intelligibili. L'attenzione per i colori, per i materiali, per le pose e per l'abbigliamento delle statue mostra l'importanza assunta dalla simbologia, che ha lo scopo di raccontare all'uomo, come in un "discorso scritto", l'universo divino. Il simbolismo, insieme alla teurgia, diviene l'unico strumento capace di comunicare l'ineffabile. Per questo la teurgia assume i caratteri di una vera e propria arte attraverso la quale l'artista, utilizzando un preciso lessico simbolico, riesce ad attirare la potenza della divinità. Il simulacro, in questo modo, mette in moto un processo dialogico tra il teurgo e il dio.

Porfirio, consapevole della crisi del momento storico e della difficoltà di intendere e praticare il percorso filosofico, indica una via di salvezza anche ai non filosofi, mostrando come la comprensione delle raffigurazioni simboliche (statue, nomi) permetta all'uomo di entrare in contatto con il divino e di conservarne una memoria viva che ne impedisce l'oblio. Lo studio di Gabriele sul *Peri agalmáton* esalta l'esigenza di Porfirio di avvalersi di uno strumento sensibile, che non condanni la materia, ma per-

<sup>10</sup> Cfr. PLOTINO, *Enn.* V 8, 1, 38-40.

metta l'accesso all'intelligibile. La statua, infatti, conserva la sua natura di simbolo, il quale ha lo scopo di rinviare sempre ad altro da sé, senza mai coincidervi (pp. 11-27). Sebbene il divino, attraverso la pratica teurgica, prenda corpo, il sacro rimane impene-trabile, conservando la sua intrinseca natura caratterizzata dall'impossibilità di mani-festarsi completamente, e così non perde quell'aura di mistero che gli è propria. Se la crisi coinvolge anche il linguaggio nella sua possibile ambiguità, il prodotto artistico e il nome della divinità si rivelano richiamo immediato alla dimensione intelligibile, familiare al filosofo e estranea all'anima irrazionale.

La teurgia non soltanto ha lo scopo di interrogare le divinità e, attraverso il com-pimento di alcuni riti, di agire su di esse, ma anche di purificare la parte irrazionale dell'anima umana che, investita dalla luce divina, è chiamata a liberarsi dal corpo e ad ascendere verso il dio. Al riguardo, Porfirio è esplicito nell'affermare che, sebbene la teurgia svolga un ruolo significativo nel purificare la parte irrazionale dell'anima, essa non è sufficiente per il raggiungimento di una vera e propria unione mistica, perché soltanto la filosofia consente all'uomo (al filosofo) di purificare anche l'anima raziona-le, l'unica in grado di elevarsi all'Essere e di unirsi con l'intelligibile.

Dal Saggio interpretativo di Muscolino, *Magia, stregoneria, teosofia e teurgia. La trasformazione del Neoplatonismo*, emerge dunque la figura di Porfirio quale uomo dal forte spirito religioso e mistico, che «ripropone la religione romana come collan-te tra i popoli, un intellettuale che lotta contro il cambiamento e l'imbarbarimento dell'impero e dei valori che lo hanno edificato, un uomo che rivaluta tutti gli aspetti della cultura presenti nel suo tempo» (p. CCXI).

Gli studi di Girgenti, Muscolino e Gabriele mettono dunque in evidenza la cen-tralità della tematica religiosa e teurgica nel pensiero porfiriano. Sfuma la linea di confine tra religione e filosofia e torna attuale il pensiero di un filosofo consapevole dei limiti del sapere umano e votato alla ricezione della sapienza divina.